Attraverso lo sport le etnie si avvicinano i ragazzi scoprono amicizie, regole e diritti

Sognando Balotelli l'integrazione funziona con calcio e pallavolo

Un successo i campionati dei centri giovanili

LUCIA LANDONI

DA "Sognando Beckham" a sognando El Shaarawy, o Balotelli. È all'insegna di questo slogan che si è chiusa la terza stagione dei No League Social Games: ci hanno partecipato 250 ragazzi, il 70 per cento figli di stranieri, organizzati in vari campionati dal comitato milanese dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp) con i Centri di aggregazione giovanile comunali e l'Inter calcio. Un successo. Quando gli operatori dei centri giovanili proponevano corsi di cultura, sociali, musicali, l'adesione c'era ma era relativa. Con calcio e pallavolo è stato un boom. Sabato a Villa Clerici ci sono state le finali. «Lo sport è uno strumento di prevenzione del disagio giovanile, soprattutto in aree periferiche della città, dove il tasso di abbandono scolastico è alto e molti adolescenti hanno situazioni familiari problematiche — spiega Luca Colombo di Uisp, coordinatore del progetto —. Ma dal 2011, quando è partita quest'iniziativa, ci siamo resi conto che in molti casi diventa anche un veicolo di integrazione. Il 70 per cento dei ragazzi è straniero. Qui non si incontrano solo delle squadre, ma anche delle etnie diverse, che imparano a convivere secondo lo spirito di squadra e le regole tipiche della realtà sportiva».

Al torneo di calcio maschile a cinque hanno partecipato nove squadre per la categoria dei Grandi (15-18 anni) e cinque squadre per quella dei Piccoli (dai 12 ai 15 anni) per un totale di 160 ragazzi, mentre 80 ragazze dai 12 ai 17 anni si sono confrontate sul campo di pallavolo divise in otto team. Tutte formate con i ragazzi di 8 dei circa 20 centri giovanili. I vincitori — il Marcelline United del centro di aggregazione Marcelline per i Grandi, il Txb del centro Tempo per il Barrio per i Piccoli e il Pescio Team delle Marcelline per il volley — verranno premiati il 5 giugno all'Amico Charly in via Guerzoni, in una cerimonia che avrà l'obiettivo di illustrare la valenza sociale di "No League" a tutta la città.

NO LEAGUE
Il Marcelline United, vincitore tra i Grandi, e il Pescio Team (sopra) primo nel volley femminile

MINI-CAMPIONE
Zaccaria Benkaci, 13 anni

Le cifre

250
PARTECIPANTI
Sono i ragazzi che hanno partecipato ai No League Social Games della Uisp organizzati con i centri di aggregazione giovanile e l'Inter

70%
STRANIERI
La maggior parte degli atleti, divisi in due fasce di età (12-15 anni e 15-18anni), proviene da famiglie di immigrati di tutte le etnie

2011
INIZIO
I campionati, al terzo anno di vita, proseguiranno per altre due: sabato ci sono state le finali Tra le iniziative anche un corso per arbitri

5 giugno
PREMIAZIONI
La festa finale è prevista al centro di aggregazione giovanile Amico Charly con giocatori, famiglie e operatori sociali

L'intervista

"Io sono stato fortunato ora vorrei aiutare gli altri"

ZACCARIA Benkaci, 13 anni, nato a Milano da padre algerino e madre peruviana, è uno dei calciatori del Txb con cui ha vinto la No League di calcio dei Piccoli. Praticavi già sport?

«Solo con gli amici, nel tempo libero dopo la scuola. In quelle occasioni giochiamo a calcio per puro divertimento, come passatempo. L'esperienza di No League è stata diversa, importante. È stato bellissimo vincere una competizione così».

Qual è l'aspetto dell'iniziativa che ti è piaciuto di più?

«La possibilità di incontrare miei coetanei provenienti da molti Paesi diversi. Tanti di loro sono diventati in fretta miei amici».

Ragazzi di tutte le nazionalità?

«Sì, abbiamo imparato a conoscerci sul campo, durante le partite, e poi grazie alle varie attività organizzate al centro di aggregazione giovanile Tempo per il Barrio. So che No League continuerà anche per i prossimi anni e mi piacerebbe partecipare di nuovo, ma ho anche un altro sogno».

Sarebbe?

«Giocare a calcio mi rende felice e vorrei farlo per uno scopo importante. Mi piacerebbe giocare con i miei compagni in un torneo di beneficenza organizzato per aiutare ragazzi stranieri meno fortunati di me».

Perché sei fortunato?

«Io sono nato in Italia e non ho mai avuto problemi di integrazione. Qui mi sento a casa mia, ma ho capito che per tanti altri ragazzi non è così. Vorrei aiutarli e con lo sport si può fare. L'ho imparato grazie a No League».

(l.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vogliamo che i giovani facciano sport in maniera sempre più seria — sottolinea David Vezzoni, educatore del centro giovanile Tempo per il Barrio e coordinatore della rete degli operatori coinvolti —. Ci aiuta molto l'Inter, che nel 2011 ha siglato un protocollo di collaborazione con Uisp e presto lo rinnoverà per altri due anni. I tecnici nerazzurri hanno tenuto delle lezioni ai nostri 30 educatori per spiegare loro come si gestisce al meglio un gruppo di calciatori. E poi ci sono i corsi rivolti ai ragazzi, come quello per diventare arbitri».

Ma la valenza del progetto "No League" non è solo sportiva. Altri aspetti fondamentali sono quello sanitario e di educazione alla cittadinanza: «Quest'anno, grazie al sostegno dell'Istituto di medicina dello sport di Milano, abbiamo sottoposto tutti gli iscritti ai tornei alla visita di idoneità per la pratica sportiva agonistica — conclude Colombo —. Per molti di loro era il primo vero screening sanitario. Alcune famiglie non sapevano neppure di avere diritto all'assistenza medica, alla tessera sanitaria e alla carta d'identità. E i ragazzi romeni credevano di essere extracomunitari. Dobbiamo insegnare loro a sentirsi parte della nostra realtà».

"I romeni hanno scoperto con noi che non sono extracomunitari" Tecnici formati dall'Inter, controlli medici per tutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA